

I N T R O D U Z I O N E

A - Problema morale: problema dell'uomo.

Il problema morale è il problema di ogni momento, di ogni uomo, dell'uomo che sono io: nel momento in cui mi rendo conto di esistere e mi accorgo che la mia vita dipende, in parte, da me, sono di fronte al problema morale.

Noi, in parte siamo, in parte ci costruiamo (siamo un impasto di essere e di esistenza - libertà): non dipende da me in gran parte il mio corpo, il mio carattere ereditario, la mia parentela, le mie capacità native, ... il mondo, le cose, gli avvenimenti, ... il mio essere al mondo...

Ma in ciò che siamo, in ciò che incontriamo nella vita, nei nostri desideri, in ciò che facciamo, c'è qualcosa di noi, qualcosa che dipende dalla nostra libertà: anzi tutto può essere ripreso dalla nostra libertà (il nostro corpo, il rapporto con il mondo, il rapporto con gli altri).

Non sono solo un essere ricevuto, condizionato, costruito ma sono un essere che sono nelle mie mani, un essere che deve essere, deve diventare. L'uomo è un essere che incomincia sempre in una situazione che gli è data: lui deve darle un senso e, a partire da lì, inventarsi, muoversi, costruirsi: è responsabile della sua vita, del tracciato che dà alla sua esistenza.

Qui nasce allora il problema: come muoversi, come guidare la propria vita? Su quali energie appoggiarsi? Con quali punti di riferimento? Quali sono le condizioni perchè l'uomo costruisca e non di strugga la sua umanità? Come può la mia scelta essere umana, buona? Cos'è il bene, cos'è il male? Che cosa devo fare?

Il problema morale ci si presenta, immediatamente, come problema di giudizio, di scelta tra un comportamento o un altro: che cosa devo fare? Sullo sfondo però c'è sempre una domanda ultima: che senso ha la mia vita?

Come dare un valore globale alla mia esistenza? Qual'è il criterio ultimo in base al quale giudicare la validità della condotta umana, della libertà nella sua opera di edificazione o di distruzione della storia dell'uomo?

La domanda morale non è altro che l'uomo stesso, nel più profondo di sé, in quanto è un essere che si coglie come una vocazione, come un dovere, come una responsabilità di umanizzare la sua quotidianità (il suo corpo, il suo tempo, il suo spazio, i suoi sentimenti, le sue conoscenze, i suoi incontri, le sue relazioni, il suo la

voro, ecc. ...) e in definitiva la responsabilità di umanizzare la sua vita come tutto, di darle un senso globale, un fine ultimo.

Il problema morale è un problema universale; di ogni uomo e di ogni momento della vita umana se è umana (coestensività del morale e dell'umano). Ogni uomo assume necessariamente, nell'agire, criteri di valutazione morale: tutto ciò che vive nella libertà è scelto, è giudicato buono o cattivo per lui. Questa valutazione, questa scelta incessante (se cessasse, cesserebbe l'uomo) è l'espressione di una ricerca più profonda che l'uomo compie attraverso le scelte quotidiane: la ricerca di un senso globale, la ricerca di una "salvezza" della propria vita, la ricerca di un senso positivo come senso della sua esistenza continuamente bracciata dal rischio del non senso (della morte).

Se è ineludibile la domanda, è ineludibile la risposta. Non solo, cioè, tutti gli uomini si pongono il problema morale; ma tutti vi rispondono. Non si può non rispondere: se uno dice di non voler rispondere, risponde, volendo appunto questo.

Per cui ogni atto della nostra esistenza, ognuno dei nostri atteggiamenti, la nostra concreta quotidianità ha un significato, una cifra morale, nel senso che essa è una quotidianità di salvezza o di perdizione (è "buona" o "cattiva"). La quotidianità del singolo e la storia dell'umanità si presenta sempre, alla sua sorgente, come il tentativo, riuscito o fallito, di salvare l'uomo, la persona reale, concreta, singolare, storica.

Noi cercheremo di dire qualcosa su questo problema, di offrire alcuni punti di riferimento per portare a buon effetto questa impresa.

Si comprende, comunque, l'interesse, il fascino di un simile tentativo: quello di penetrare nel profondo della realtà umana - personale e storica - nel profondo di me stesso, per assistere con stupore alla meravigliosa nascita della libertà (là dove noi rinasciamo continuamente, là dove ci creiamo momento per momento) e, se possibile (il tentativo) di proteggere, sostenere questa libertà, ridestarla se necessario e incamminarla su buoni sentieri, là dove è invitata a costruire l'uomo.

B - Attualità del problema morale nella presente crisi culturale.

La crisi della nostra civiltà, è anzitutto, crisi di valori: questa è la radice profonda dello stato di grave malessere che caratterizza la condizione umana contemporanea.

Il disastro ecologico, l'accentuarsi delle sperequazioni economiche e sociali, l'inquinamento dei rapporti interpersonali ("rapporti brevi") e politici ("rapporti lunghi"), il diffondersi della violenza, l'incomunicabilità dei linguaggi, la debolezza del consenso sulle ragioni di vivere, sono segni che denunciano il fallimento di certi modelli di sviluppo costruiti sulla base della ricerca del progresso indefinito. Il mito ottimista del progressismo è crollato.

Anche le grandi ideologie storiche, che costituivano un punto di riferimento importante per la socializzazione della vita, sono entrate in una fase di profonda discussione dei propri presupposti. I significati tradizionali dell'esistere si vanno dissolvendo.

Il rifiuto della società contemporanea non si situa più solo a livello economico e politico, quanto piuttosto a quello della cultura, cioè dei valori che qualificano una vita e una società. Il problema più importante è quello di ritrovare la qualità della vita, di ritotalizzare il senso dell'esistenza, mutando radicalmente il modello di vita, di crescita individuale e collettiva. Avviene così il passaggio dal "politico" all'"etico", alla necessità cioè di elaborare nuovi quadri di valori e nuovi modelli di comportamento.

C - Problema morale ed esperienza di fede

Il cristiano che si pone di fronte alla condizione umana contemporanea deve, anzitutto, precisare il rapporto che esiste tra esperienza di fede ed esperienza morale, in modo da poter manifestare la sua identità, la sua singolarità e, insieme, la sua capacità di partecipazione con tutti gli uomini alla costruzione morale.

Tale problema si pone in una situazione profondamente cambiata. Le trasformazioni della realtà indotte dal progresso scientifico - tecnologico e il processo di secolarizzazione hanno reso l'uomo sempre più autonomo nei confronti del "divino", non solo sul piano culturale o nei rapporti con la natura, ma anche sul piano etico.

Valori che un tempo venivano direttamente dedotti dal messaggio cristiano - e che il cristianesimo ha senza dubbio contribuito, dal punto di vista storico, ad evidenziare - appaiono sempre più come valori umani, per vivere i quali non è necessario il ricorso ad un'esperienza religiosa.

D'altra parte, l'esperienza di fede cristiana è una esperienza unitaria, totale, che assume l'esistenza umana nella sua globalità. I cristiani quindi sono chiamati a render conto di come concepiscono e come vivono il rapporto tra fede e morale, tra vangelo e legge, tra l'Evento della salvezza e il comandamento etico.

Partendo da questi interessi e da questi problemi cercheremo, in queste conversazioni, di offrire alcune riflessioni, alcuni punti di riferimento per la comprensione del problema e dell'esperienza morale e del suo rapporto con la fede cristiana.